Mobilitazione democratica al Flaminio, ex «zona franca» per il Msi

Come un quartiere risponde alla nuova violenza fascista

Si costituisce il comitato per la difesa dell'ordine democratico - Un dossier sulle provocazioni e le aggressioni squadriste

Fino a qualche anno fa il Flaminio era, per i fascisti, una zona franca, un territorio privilegiato per le loro imprese squadristiche. Non mancavano neanche connivenze e coperture; la paura, l'intimidazione, la violenza facevano il resto. Poi le cose sono cambiate: e non è soltanto il dato elettorale del MSI (passato dal 26,11 per cento del '72 al 16 per cento del '76) ad indicare quanto sia mutata la loro «presa» sul quartiere. Eppure è ancora una volta qui, in questa zona prevalentemente di ceto medio e impiegatizio che gli squadristi tentano di riproporre la vecchia logica della provocazione, della violenza personale.

L'obiettivo è chiaro: la crescita di un nuovo, ma già saldo tessuto di partecipazione, di democrazia, di vita collettiva ai fascisti non è andata proprio giù. La speranza è che la paura generata dagli attentati, dagli agguati, dalle minacce possa scardinarlo, possa riaprire per loro degli spazi che in questi ultimi anni sono andati sempre più restringendosi. «Hanno fatto i conti senza l'oste»: dice un vecchio militante comunista della zona. «Anche al Flaminio — aggiunge il compagno Mario Polli, segretario della sezione del PCI — le lotte sono cresciute, non solo perchè il clima è cambiato ovunque, in tutta la città come nel resto del Paese, ma perchè abbiamo saputo costruire momenti specifici di mobilitazione, di impegno unitario».

La lotta per la casa ne è un esempio. Nei grandi, vecchi stabili di piazzale Mancini, costruiti nel 1931, 340 famiglie (di cui 120 senza contratto) conducono dal '75 una dura battaglia per salvare gli immobili dai piani speculativi in grande stile che la società Calderini, proprietaria degli edifici, vorrebbe realizzare. «Sulle prime — dice Maria Mancini, del consiglio dei delegati delle famiglie «occupanti» — abbiamo incontrato non poche difficoltà, anche diffidenze. Poi la solidarietà degli abitanti del quartiere si è fatta sempre sentire. Il discorso si è allargato: la scuola, i servizi sociali, la partecipazione democratica e, perchè no?, la violenza fascista».

Non è certo un caso che proprio tra i locali di piazza Mancini sia nato il circolo culturale «Calderini», un primo, vero, momento di confronto e di discussione per tutto il quartiere. Anzi è proprio da questa esperienza che ha preso le mosse lo stesso (giovanissimo) comitato di quartiere Flaminio. Una sezione del Sunia, una del Cogidas hanno trovato modo di costituirsi proprio sulla base di una lotta (quella della Calderini) quanto mai concreta, incisiva e, se vogliamo, anche estremamente specifica. Oggi a piazza Mancini c'è il teatro Tenda, un luogo di ritrovo, di incontro per tutta la città. «Le nostre case — sostiene un anziano inquilino della società immobiliare — sono proprio di fronte al tendone. Forse sarà un po' presuntuoso, ma credo che se i fascisti qui non si sono fatti vivi dipende anche un po' da noi, dalla nostra presenza».

In questi giorni il tema dell'antifascismo è sulla bocca di tutti; la risposta contro le nuove, recentissime provocazioni è stata immediata, decisa. I cittadini ormai hanno dei punti di riferimento precisi, non vogliono più assistere passivamente alla provocazione. E' dallo stesso circolo Calderini e dal comitato di quartiere che è nata la proposta di costituire, anche al Flaminio, un comitato unitario per la difesa dell'ordine democratico. In molti sono già al lavoro per preparare un *dossier* sulla storia, le ragioni, le coperture della violenza fascista, quella impunita di un tempo e quella più subdola, più criminale, ma anche più isolata, di oggi. Riunioni di caseggiato, incontri (l'ultimo l'altro ieri nella sezione del PSI) si contano già numerosi.

E' su questi stessi temi che oggi, alle 17, i compagni e i democristiani della zona si riuniranno nei locali della sede del PCI per discutere, per esaminare il modo di trasformare la vigilanza, l'impegno, la volontà di sbarrare la strada ad ogni tentativo squadristico in una presenza quotidiana, giornaliera, senza pause. «Ora le forze ci sono — aggiunge Polli — si tratta di organizzarle meglio, di compiere un ulteriore sforzo di analisi, anche di conoscenza della realtà in cui viviamo». Presto sotto il tendone del teatro di piazza Mancini il costituendo comitato per la difesa dell'ordine democratico organizzerà una manifestazione pubblica (anche come contributo alla conferenza regionale che si terrà il 26 e il 27): sarà un altro segno del fatto, che, nonostante la recrudescenza degli atti criminali, per i fascisti il Flaminio non è davvero più una «terra di conquista».

In preparazione di quella regionale

Alla Fatme una conferenza sull'ordine democratico

Altri incontri si svolgeranno alla I e alla XV circoscrizione - Documento dei movimenti giovanili

Una conferenza sull'ordine democratico, in preparazione di quella regionale che si terrà il 26 e il 27, è stata indetta dal consiglio di fabbrica della FATME. L'iniziativa si svolgerà nello stabilimento della via Anagnina nella seconda metà del mese. Mercoledì il C.d.F. terrà una conferenza stampa per illustrare le ragioni della conferenza a cui i lavoratori dell'azienda hanno invitato forze politiche, amministratori pubblici, rappresentanti degli studenti, dei sindacati di P.S., delle Leghe dei disoccupati. L'incontro alla FATME sarà un momento di quella vasta mobilitazione che si va già articolando nelle fabbriche, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nelle assemblee elettive in vista della conferenza sull'ordine democratico indetta dalla Regione.

Ieri i movimenti giovanili democratici (FGCI, FGSI, MGDC, GSDI, FGR) hanno indicato in un documento unitario nella conferenza una occasione importante per rilanciare nel Lazio un grande movimento di massa contro i rigurgiti fascisti, la violenza eversiva e il terrorismo. Ogni risposta a questi tentativi di colpire lo Stato repubblicano che si ponga fuori dagli istituti democratici — è scritto nel comunicato — e contro la pratica della lotta unitaria e di massa è oggi una risposta pericolosa e perdente; chi propone la pratica del colpo su colpo, la reazione disperata punta in realtà a ridurre e a disperdere l'impegno civile e unitario di migliaia di giovani contro il fascismo e la violenza terroristica.

La strada che vogliamo mantenere aperta — conclude la nota dei movimenti giovanili — con la iniziativa attorno alla conferenza regionale è quella della riflessione, del dibattito, dell'analisi razionale sulle cause sociali e politiche del fenomeno fascista, della violenza eversiva, è la strada della individuazione e dell'utilizzazione piena degli strumenti esistenti per sconfiggerli, della iniziativa consapevole e di massa delle giovani generazioni.

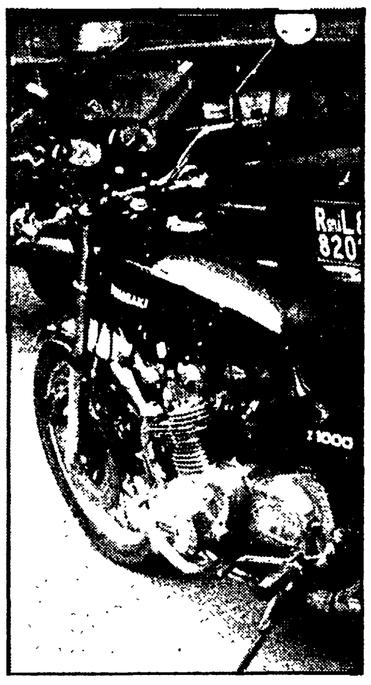
Ieri inoltre si è tenuta una riunione alla XV circoscrizione, fra i gruppi consiliari, i segretari delle sezioni dei partiti democratici del quartiere, i sindacati, i consigli di fabbrica e di azienda della zona. Nel corso dell'incontro, è stato deciso di stilare un documento da far sottoscrivere ai cittadini, e di indire per il 22 una conferenza circoscrizionale sull'ordine democratico, in preparazione di quella regionale.

Sugli stessi temi della difesa dell'ordine democratico si sono incontrate nei giorni scorsi le delegazioni del PCI e della DC della prima circoscrizione. Vi è stata una larga convergenza di vedute. Dall'incontro è emerso l'invito alle rispettive organizzazioni territoriali di farsi promotrici, assieme a quelle degli altri partiti democratici, di iniziative in preparazione della conferenza promossa dalla Regione.

Drammatico assalto in un'agenzia della «Commerciale» nei pressi di piazza Vittorio

Scontro a fuoco nella banca in fin di vita un rapinatore

Giorgio Erneti, 22 anni, è stato raggiunto da 4 colpi sparati da un portavalori — Arrestato un complice, mentre un terzo bandito è riuscito a fuggire



Alvaro Tosatti, il bandito arrestato. A destra: **la «Kawasaki» usata per il colpo.** Nella foto accanto al titolo. **Giorgio Erneti, il rapinatore ridotto in fin di vita**

Un rapinatore è stato gravemente ferito ieri mattina mentre, insieme con due complici, assaltava una banca vicino a piazza Vittorio. Giorgio Erneti, 22 anni, è stato raggiunto da quattro colpi sparati da un portavalori che si trovava all'interno della agenzia. E' ricoverato al S. Giovanni con la prognosi riservata: le sue condizioni sono disperate. Gli altri due complici sono fuggiti ma, poco dopo, uno di loro è stato fermato al termine di un drammatico inseguimento. Il terzo bandito è invece riuscito a dileguarsi a piedi, con il bottino della rapina, 15 milioni di lire.

Secondo i primi accertamenti i tre farebbero parte della cosiddetta «banda del Kawasaki» protagonista negli ultimi tempi di numerose rapine ai danni di banche e uffici postali.

La drammatica sparatoria è avvenuta verso le 9,45 nell'agenzia della Banca Commerciale di via Conte Verde, a due passi dall'affollata piazza Vittorio.

Tre giovani sono arrivati davanti all'agenzia a bordo di una «Kawasaki»; passamontagna calati sul volto e pistole alla mano, sono entrati nel locale intimando ai presenti di sdraiarsi sul pavimento. Con un balzo uno dei rapinatori ha scavalcato il bancone e dopo aver riempito un sacco di banconote, è uscito di corsa dalla banca, fuggendo per le vie laterali. Un secondo rapinatore, Giorgio Erneti, nel tentativo di seguire il complice ha urtato contro la vetrata dell'agenzia. E' stato in quel momento che Graziano Ferrucci, 33 anni, portavalori di una gioielleria, ha estratto rapidissimo la pistola e ha fatto fuoco. Giorgio Erneti, raggiunto da 4 colpi a una spalla, al fianco e alle gambe, si è accasciato a terra perdendo sangue.

Il terzo complice, Alvaro Tosatti, 27 anni, che si trovava proprio dietro a Erneti, ha risposto al fuoco, ma i suoi colpi, fortunatamente, sono andati a vuoto. E' riuscito comunque a guadagnare l'uscita e salire sulla moto. In quel momento è giunta davanti all'agenzia una «volante» di servizio nella zona, avvertita dalla centrale. Gli agenti si sono lanciati all'inseguimento della «Kawasaki»: dopo alcuni minuti di drammatici caroselli nel traffico intenso, al l'altezza di piazza S. Croce in Gerusalemme, Tosatti è stato raggiunto e tamponato dalla «volante». Il rapinatore è caduto a terra ed è stato catturato dagli agenti, dopo una breve colluttazione.

Mentre si svolgeva il drammatico inseguimento, Giorgio Erneti è stato trasportato a bordo di una «pantera» al S. Giovanni dove i medici lo hanno sottoposto a un delicato intervento chirurgico. Le sue condizioni appaiono gravissime.

Secondo i primi accertamenti della polizia, sia Giorgio Erneti che Alvaro Tosatti, già pregiudicati per vari reati, farebbero parte dell'ormai famosa «banda del Kawasaki», responsabile negli ultimi tempi di numerose rapine tra cui quella in una banca di Pistoia, avvenuta circa una settimana fa. In quell'occasione uno dei banditi rimase ucciso dai colpi sparati da un vigile urbano.

A Roma, la banda, composta forse da una quindicina di persone, ha assaltato negli ultimi tempi una decina di banche, tra cui diverse agenzie della Banca Commerciale, e un buon numero di uffici postali. La polizia è ora sulle tracce del terzo malvivente che ha partecipato alla sanguinosa sparatoria di ieri mattina, sulla base delle molte testimonianze dei presenti. Alvaro Tosatti, invece, trasferito al carcere di Regina Coeli, sarà interrogato domani dal magistrato. Si tenta ora di ricostruire «l'identikit» degli altri componenti della banda.

I primi risultati delle perizie sul corpo del giovane morto a Regina Coeli

L'ha ucciso l'eroina comprata in carcere

Le cure cui Bruno Santini era stato sottoposto si sono rivelate inutili di fronte alla circolazione di droga nel penitenziario - Il ragazzo era stato arrestato due mesi fa a bordo di un'auto rubata insieme alla fidanzata

Bruno Santini, il giovane tossicomane morto la sera di martedì scorso all'infermeria di Regina Coeli, è stato ucciso dalla droga: l'ultima dose l'aveva comprata proprio nel carcere. Questo è quanto risulta dai primi referti dei periti medico-legali che ieri mattina hanno eseguito l'autopsia sul corpo del giovane. Non si conosce ancora il tipo di droga che Bruno Santini si è iniettato, ma si tratta probabilmente di eroina, anche se non si esclude la possibilità che ad ucciderlo sia stato un altro tipo di stupefacente «pesante», la morfina. Sul braccio del giovane sono stati notati diversi «buchi».

Proprio poco tempo fa Bruno Santini aveva confidato al fratello, che lo era andato a trovare in carcere, di essere a conoscenza di un lucroso traffico di droga all'interno di Regina Coeli ma di non avervi mai fatto ricorso. Ciò confermerebbe le testimonianze degli altri parenti del giovane secondo le quali Bruno Santini aveva più volte provato a disintossicarsi.

Come si ricorderà, il giovane fu arrestato due mesi fa a bordo di un'auto rubata. Nell'auto si trovava anche Renata B. — la fidanzata di Bruno — che fu condotta al carcere femminile di Rebibbia, dove si trova tuttora. I due giovani, al momento dell'arresto, si trovavano in stato di semi-incoscienza: proprio nell'auto si erano «bucati» a vicenda. I due giovani vivevano da qualche tempo insieme ed entrambi facevano uso di droga «pesante». La ragazza aveva tentato, prima di conoscere Bruno, una energica cura disintossicante presso una clinica privata, ma senza alcun risultato.

Pochi giorni dopo il suo arresto il giovane fu ricoverato, per una crisi di astinenza, in un ospedale pubblico: allora, evidentemente le strutture sanitarie del carcere non vennero ritenute idonee per curarlo. In ospedale, tuttavia, Bruno ci restò poco: al suo ritorno in carcere si decise di affidarlo ad un équipe sanitaria composta da un neurologo, da uno psicologo e da un'assistente sociale.

Resta ora da chiarire come sia stato possibile che nessuno degli «ottimi specialisti», cui accennava il vicedirettore del carcere nel colloquio avuto con la sorella di Bruno Santini mercoledì mattina, si sia accorto che il malore che ha preceduto la morte del giovane — la cui tossicomania non era un mistero — era causata da droga e perchè, nel caso che qualcuno l'abbia sospettato, non sia stato immediatamente predisposto il ricovero in ospedale.

«Ultimatum» alla Dial

O se ne va metà degli operai o la fabbrica chiude

Dimissioni di metà del personale o liquidazione della fabbrica: questo l'ultimatum che l'Efim, tramite la finanziaria Sopal, ha inviato ai lavoratori della Dial, una piccola fabbrica alimentare romana. Una posizione provocatoria che non è accompagnata oltretutto da nessuna seria proposta per il futuro della società.

Un atteggiamento che appare ancora più grave se si considera che proprio in questi giorni le organizzazioni sindacali dell'Efim hanno indetto una serie di assemblee per discutere la situazione del gruppo, con particolare riguardo al settore agro-alimentare. Alle proposte dei lavoratori, invece, la finanziaria non ha saputo opporre altro che il suo progetto di smobilitazione. Una posizione che si accompagna anche a un duro attacco ai diritti sindacali. I lavoratori, infatti, alcuni giorni fa, avevano indetto una assemblea di tutte le aziende del gruppo Efim nella «Locatrice Italiana». Con un pretestuoso motivo, invece, la direzione di quest'ultima società ha impedito l'accesso ai rappresentanti delle altre fabbriche. «Il coordinamento romano dell'Efim — è scritto in un comunicato — denuncia questi episodi che si inseriscono nella politica recessiva».

Colpiti i pescatori del lago

Danni a Bolsena provocati dalla tramontana

Danni gravi a Bolsena, per il maltempo. Il vento di tramontana ha soffiato per tutta la notte scorsa le acque si sono agitate e le reti che erano state gettate al largo si sono intricate: molte attrezzature per la pesca al lago — a Marta e a Capodimonte — sono andate così distrutte in poche ore.

Sono oltre 200 i pescatori colpiti: ciascuno ha ricevuto perdite di almeno due o tre milioni. Un primo bilancio dice infatti che i danni già ammontano a 500 milioni, e la stima, purtroppo, è approssimativa per difetto.

Inoltre, occorre guardare i riflessi che i danni prodotti dalla bufera avranno sull'economia locale. Le reti, infatti, erano state piazzate al largo, per la pesca del coregone, un pesce prelibato dal quale sarebbero state spremute le uova, che avrebbero dovuto poi essere poste negli incubatoi di Capodimonte e di Bolsena. Ora, se non potranno essere allevati gli avannotti di coregone, la situazione diverrà ancora più grave.

Una delegazione di pescatori di tre cooperative di Marta si è subito recata ieri mattina dal presidente della Provincia per denunciare le perdite subite. L'amministrazione ha inviato un suo tecnico perché esaminasse la situazione.

«RONDE PROLETARIE» RIVENDICANO L'ATTENTATO AI CC

Dopo la telefonata dell'altra notte al centralino del nostro giornale, le sedicenti «ronde proletarie» hanno nuovamente rivendicato con un volantino l'attentato dinamitardo contro la caserma dei carabinieri di via Nomentana. Il messaggio è stato fatto trovare in una cabina telefonica in piazza Crati, al quartiere Trieste, e contiene le solite deliranti giustificazioni pseudo-rivoluzionarie a una violenza che non serve ad altro che ad alimentare paura e confusione e colpire la democrazia.

Contraddittoria ordinanza della nona sezione del Tribunale

Accettate solo alcune parti lese al processo contro i 27 missini

Riconosciuta la costituzione di parte civile del PCI e del Comitato unitario antifascista Respinti il Comitato di quartiere e la fidanzata di Walter Rossi perché non è «parente»

Con una contraddittoria ordinanza i giudici della nona sezione del Tribunale hanno sciolto ieri le riserve sulle costituzioni di parte civile al processo contro i ventisette missini accusati di ricostituzione del partito fascista. La corte, presieduta dal dottor Marotta, ha infatti riconosciuto il diritto ad essere rappresentate in giudizio alla sezione del PCI della Balduina ed al Comitato unitario antifascista dello stesso quartiere, negando invece tale diritto al Comitato di quartiere. Allo stesso modo sono stati accettati come parti lese venti cittadini e ne sono stati respinti invece oltre trenta.

La corte, che ha impegnato l'udienza di ieri soprattutto in due lunghe riunioni in camera di consiglio, ha affermato che «le parti civili costituite debbono considerarsi danneggiate dal reato (previsto dalla legge n. 645) in quanto vittime di singoli episodi di violenza dedotti dall'accusa come elementi sintomatici della ricostituzione del partito fascista». Il danno, inoltre, può essere costituito anche dalla «lesione di diritti individuali».

Detto questo, però, l'ordinanza del Tribunale esclude dal giudizio il Comitato di quartiere della Balduina ed alcuni cittadini perché non risulterebbero «immediatamente e direttamente danneggiati dai singoli fatti contestati nel capo di imputazione».

Ora, aldilà delle formule giuridiche, la questione è abbastanza semplice: se alcuni episodi di violenza sono «sintomatici della ricostituzione del partito fascista» lo devono essere necessariamente anche gli altri, analoghi, che se non sono espressamente ricordati nel capo di imputazione fanno però parte integrante dell'istruttoria.

Un solo esempio. Angelo Mancia, noto squadrista della Balduina, aggredisce, minaccia e provoca nel quartiere perché è fascista, ed è ovvio che quando spara, al Nomentano contro due giovani di sinistra, Guido Ingrao e Luigi Schepisi, lo fa per lo stesso motivo. Il tribunale, con una visione estremamente restrittiva e, come abbiamo detto, contraddittoria, esclude invece i due studenti dalla costituzione di parte civile.

Va rilevato però che questo tipo di analisi è stato reso possibile anche da alcuni limiti e imprecisioni oggettivamente esistenti nel capo di imputazione. Quegli stessi limiti e imprecisioni hanno permesso di far annullare, due udienze fa, la prima delle numerose accuse rivolte agli squadristi della Balduina, in cui si denunciava l'opera di esaltazione e di apologia del fascismo».

Una ordinanza, quindi, densa di luci e di ombre. Tra le prime va ricordato senz'altro il rigetto di tutte le eccezioni pretestuosamente sollevate dai difensori dei missini. D'altro canto una delle esclusioni dal ruolo di parte civile ci sembra particolarmente criticabile perché in netto contrasto sia con la coscienza comune che con le stesse nuove leggi sul diritto di famiglia. E' il caso di Stefania Desideri, fidanzata di Walter Rossi, il giovane assassinato il 30 settembre a pochi metri dal covo di via delle Medaglie d'Oro. Alla ragazza è stato negato il diritto a costituirsi perché non risulta ufficialmente legata a Rossi da un contratto di matrimonio.

f. c.

Ordigno contro il negozio dell'ex sindaco di Pontina

Un ordigno è esploso la notte scorsa a Pontinia, importante centro agricolo a sud di Latina. La carica di tritolo è stata piazzata davanti ad un negozio di generi alimentari di proprietà di Giovanni Alessandri, ex sindaco dc della cittadina attuale assessore supplente al commercio. Il negozio situato in viale Cavour ha subito notevoli danni e sono andati distrutti anche un distributore di benzina e una lavanderia.

E' la seconda volta che un ordigno colpisce il negozio di proprietà dell'assessore dc. Il 21 settembre dell'anno scorso ci fu un altro attentato ed anche in quella circostanza i danni furono ingenti. I carabinieri stanno conducendo indagini nel mondo del raket dei taglieggiatori. Per il momento si esclude il movente politico.

Le ultime spese per i regali della Befana

Molti banchi vuoti nel giorno dell'Epifania

Con la Befana i bambini diventano «assenteisti»

Assenze numerosissime soprattutto nelle scuole del centro In borgata la media delle presenze è stata quasi normale

La Befana, si sa, non è Babbo Natale e non con tutti è buona. Regala doni, ma a qualcuno porta carbone. Giudica chi merita regali e chi no, e quando lo reputa opportuno, si vendica. Una piccola vendetta se l'è presa ieri. A chi voleva cancellarla dall'elenco delle festività nazionali ha fatto vedere quanto sia difficile farla dimenticare con un semplice tratto di penna.

In elementari, medie e superiori il 6 gennaio non è passato proprio come un normale giorno di scuola. Molte, in alcuni casi moltissime, le assenze: in qualche aula gli alunni presenti non erano più di cinque o sei, e gli insegnanti per far lezione hanno dovuto unire le classi, o hanno lasciato che le ore passassero in un clima di festa e di gioco. E anche dove le assenze non erano così plebiscitarie, erano sempre al di sopra della media: la percentuale cambia da istituto a istituto, oscilla fra il 10 e il 20% per arrivare a punte del 50%, 60%.

Alcune scuole, forse saggiamente, hanno poi deciso di tenere del tutto chiusi i battenti: consigli di circolo e di istituto hanno deciso di usufruire di uno dei due giorni di vacanza «liberi» messi a disposizione dal Ministero, per non scontrarsi con il rito antico dell'Epifania. La tradizione della favola della Befana che si incarna a gennaio, è stata rispettata, nonostante i decreti ministeriali — soprattutto nei quartieri del centro e di media e alta borghesia.

In borgata e in periferia, invece, il quadro cambia: qui la Befana si è dovuta scontrare più che con le circolari ministeriali, con condizioni di vita difficili, e con un «bisogno di scuola» che non si attenua nemmeno di fronte alle feste. Alla borgata Ottavia, l'affluenza era normale, alla media Umberto Saba, alla Bufalotta, i presenti erano di poco inferiori alla media, in un'elementare di Grottarossa gli alunni erano di meno di quelli dei giorni normali, ma non di molto. Spiega un bidello: «qui anche le donne, se possono, lavorano, "vanno a ore", fanno le cameriere. I bambini dove li tengono?».

Una ragazza di 12 anni, che si è presentata a scuola con cartella, grembiule a tutti, spiega: «Perché sono venuta? Ma perché mi piace venire a scuola, mi diverte, incontro gli amici. A casa che farei?: già, la scuola e anche questo, per fortuna, e il giorno di vacanza passato in casa non sempre è una festa.

Però proprio in queste scuole di periferia dove la diserzione non è stata di massa che si raccolgono i commenti più feroci sulla Befana cancellata. Dice una madre: «Hanno deciso di tenere aperta la scuola, ma soltanto, fino alle 12,30. Qui c'è anche la refezione e il doposcuola, che però inizieranno solo lunedì. Che senso ha?». «E poi — aggiunge un'altra donna — c'è anche la beffa di riaprire le aule proprio il 6 gennaio, il giorno della Befana. A questo punto potevano anche riaprirle il 2, il 3 o il 4 gennaio. Avrebbero fatto un piacere a tutti, tanto fuori Roma chi ci può andare? Invece riprendere le lezioni proprio il 6 gennaio sembra una presa in giro». «Sembra fatto apposta — ironizza un'insegnante — per far apparire, in questo Paese di nullafacenti, oltre agli operai anche i bambini assenteisti».